

ermöglicht der „Elenco delle lettere“, S. 649–673), mit Nennung der Datierung und des Adressaten in der Kopfzeile und Angabe des Überlieferungsorts in der zweiten Zeile. Bei originalen Schreiben werden auch die Adressen auf der Außenseite wiedergegeben. Textkritische Anmerkungen werden zu Korrekturen, Streichungen, Lücken und irrigen Schreibungen angebracht; der Sachkommentar gibt vor allem Hinweise zu erwähnten Personen, die zum Teil auch aus ungedruckten Quellen geschöpft sind. Sechs Abb. (nach S. 65, nach S. 641) vermitteln einen Eindruck zumal von den autographen Schreiben Lucrezias. Die Edition wird durch einen Index der Personennamen erschlossen; eine umfangreiche Bibliographie ist beigegeben (S. 675–733). Es kann nicht genug betont werden, dass diese Edition einen Meilenstein darstellt, auf den die Forschung gewartet hat, seit Ferdinand Gregorovius in seiner Biographie der Lucrezia 1874 erstmals in größerem Umfang auf ihre in Mantua und Modena erhaltenen Briefe hinwies. Diane Ghirardi ist es gelungen, die in den ersten einschlägigen Publikationen des 19. Jh. genannten Zahlen von erhaltenen Briefen Lucrezias weit mehr als zu verdoppeln. Über die Biographie der Lucrezia und ihrer Briefpartner und -partnerinnen hinaus ist diese Edition von größtem Interesse für viele weitere Themen, wie etwa weibliche Kommunikationspflege, politisches Agieren von Fürstinnen, fürstliche Patronage- und Klientelnetzwerke. Dass Diane Ghirardi die Kärnerarbeit des Sammelns und Edierens auf sich genommen hat, verdient höchste Anerkennung. Ein kleiner Wermutstropfen: diese Leistung hätte es verdient gehabt, auf besserem Papier gedruckt zu werden.

Claudia Märtl

Franco Cazzola, *Uomini e fiumi. Per una storia idraulica ed agraria della bassa pianura del Po (1450–1620)*, Roma (Viella) 2021 (I libri di Viella 380), 432 pp., ISBN 978-88-331-3745-2, € 38.

Con questo ultimo lavoro Franco Cazzola conferma di essere uno dei maggiori conoscitori della variegata materia dell'acqua nei suoi rapporti con l'agricoltura, specialmente in un'area come quella padana la quale ha dovuto confrontarsi perennemente con l'elemento naturale rappresentato dal maggiore fiume italiano, il Po. In questa approfondita analisi, frutto di decenni di ricerche archivistiche e di letture a 360 gradi sia di carattere regionale che internazionale, Cazzola non dipinge né un quadro roseo né trae delle conclusioni trionfalistiche sulla vittoria dell'uomo sull'elemento acqua. Anzi le sue ultime pagine ci ricordano come la natura e in particolar modo i fiumi possono sempre riprendere il sopravvento sulle supposte conquiste economiche e idrauliche e riconquistare quegli spazi e quelle aree urbane che si consideravano definitivamente sotto controllo: il caso della città di Venezia, con cui Cazzola chiude la sua ricerca, è in questo senso significativo. A questa città e alla sua politica di carattere regionale l'autore ha dedicato un'attenzione tanto pregnante quanto quella dedicata ai fiumi della destra Po, perché i destini della Repubblica si erano intrecciati indissolubilmente alle politiche e alle imprese agricole che erano state condotte lungo il Po e

il suo delta ma che potevano intersecare quelle esistenti nella bassa pianura veronese e padovana. Un'attenzione particolare è stata data alla deviazione del Po con il taglio di Porto Viro, effettuato all'interno dei territori veneziani in un periodo storico cruciale, allorché il Ducato di Ferrara sarebbe stato incluso e quindi governato dallo Stato Pontificio. Ciò significò l'inizio di una politica delle acque che assunse un altro indirizzo ma che in ogni caso coincise con la perdita dei prosciugamenti condotti con grande impegno finanziario da parte della potente famiglia dei Bentivoglio. Il ruolo di questi e altri imprenditori di origine aristocratica-feudale non avrebbe comunque impedito la partecipazione attiva da parte delle comunità rurali nelle operazioni di bonifica effettuate all'interno sia delle aree modenesi e bolognesi come in molte terre sulla destra Po. Tali comunità sarebbero risultate, secondo l'ottica di Cazzola, più partecipi rispetto a quelle che avrebbero operato nell'ambito dei consorzi veneti, dei quali una lunga tradizione storiografica ha sottolineato il ruolo speculativo e aristocratico da parte della classe dirigente veneziana piuttosto che un coinvolgimento „dal basso“. È questo un punto importante nella disamina che ne fa l'autore e che meriterebbe ulteriori approfondimenti e confronti. Così per il rifiuto che l'autore fa delle teorie di Karl Wittfogel, a proposito del dispotismo idraulico sviluppato in Cina, certamente in un'area geografica molto lontana dalla Pianura padana ma che può essere almeno testato per le sue implicazioni istituzionali e sociali con quest'ultima area. Merito comunque di Franco Cazzola è quello di aver saputo elaborare e controllare una materia ricca di fonti letterarie e archivistiche concernenti le trasformazioni e le vicende idrografiche dei tanti corsi d'acqua che hanno solcato la Pianura Padana, dalla Lombardia al Veneto, integrandole nel complesso quadro di Comuni e Signorie italiani e di seguirne le vicende politiche e finanziarie. Governare tali territori significava fare delle scelte le quali tradivano interessi economici e familiari e non sempre di carattere generale. L'affaire Bentivoglio e la politica idraulica della città di Ferrara (la terza nello Stato Pontificio dopo Roma e Bologna), inglobata nello Stato della Chiesa unitamente all'altra cittadina „anfibia“ di Comacchio rappresentano nella trattazione di Cazzola un capitolo chiave in questa direzione. Questi aspetti economici-speculativi non gli fanno dimenticare altre due chiavi di lettura, non meno significative, vale a dire gli aspetti tecnologici che hanno accompagnato le operazioni di prosciugamento dei terreni agricoli non disgiunte dalle conoscenze di idraulica che conoscono in questo periodo e in queste regioni un rilievo importante: basti pensare alla figura centrale dell'Aleotti e a tutto il confronto con l'idraulica veneta. Una temperie culturale e scientifica che sicuramente non sarebbe cessata allorché Ferrara perderà il controllo diretto del Po o sarà risolta l'annosa problematica legata al controllo del fiume Reno, deviato dapprima nel Po e poi fatto sfociare direttamente in Adriatico. Ma „acque furiose“ confrontate con „argini fragili“, nonché il governo e il sapere delle acque, gloria rinascimentale italiana, sono lì a ricordarci che l'impegno tecnologico, le politiche speculative legate alla fame di terra e al reddito agricolo che se ne poteva trarre non hanno permesso di vincere definitivamente l'elemento idrico in un'area nevralgica come la Pianura padana. L'analisi delle variazioni climatiche, un capitolo

al centro della trattazione di Cazzola, risulta tanto più meritoria in quanto non solo si lega alla contemporaneità ma richiama una problematica storiografica che non ha ricevuto sino a tempi recenti la dovuta attenzione. Salvatore Ciriaco

Giovanni Gioviano Pontano, *De bello Neapolitano*, a cura di Giuseppe Germano, Antonietta Iacono e Francesco Senatore, Firenze (SISMEL. Edizioni del Galluzzo) 2019 (Il ritorno dei classici nell'umanesimo. 4: Edizione nazionale dei testi della storiografia umanistica 13), LVII, 603 S., ISBN 978-88-8450-917-8, € 85.

Das Werk „De bello Neapolitano“, welches der bedeutende neapolitanische Humanist Pontano 1503 bei seinem Tod unvollendet hinterließ, stellt eine lange geringgeschätzte, spätestens seit den Studien von Tateo aber viel herangezogene historiographische Quelle zu dem Thronnachfolgekrieg im Königreich Neapel der Jahre 1458–1465 dar, in dem sich Ferrante d'Aragona nach dem Tod Alfons des Weisen gegen die Barone und Johann von Anjou behauptete (eine tabellarische Ereignisrekonstruktion S. 151–173). Im Rahmen der „Edizione nazionale dei testi della storiografia umanistica“ liegt es nun in einer opulenten Ausgabe kritisch ediert vor. Die Hg. zeichnen in einer magistralen Einführung zunächst Forschungsgeschichte und Werkstruktur nach, erklären, wie „De bello Neapolitano“ zunächst als lobpreisende Geschichtsschreibung verstanden wurde, nun aber als eine Art offizieller Hofgeschichtsschreibung einzuschätzen sei. Auf der Grundlage der neuesten Editionen der neapolitanischen und Mantuaner Botschafterkorrespondenzen stellen sie dann den bewaffneten Konflikt historisch dar, ordnen ihn historiographisch ein und bewerten die Darstellung Pontanos. Das Werk ist unikal autograph überliefert in der (hier detailliert beschriebenen) Sammelhs. 3413 der Wiener Nationalbibliothek, gedruckt wurde es auf dieser Grundlage 1509 durch Pietro Summonte bei Sigismund Mayr. In puncto Abfassungszeit plädieren die Hg. für ein Datum nach 1494/1495 (S. 97) und zeigen anhand der vier unterscheidbaren handschriftlichen Korrekturen Pontanos die Bearbeitungsstufen auf. Pontanos Schreibstil wird mit seiner Kanzlistentätigkeit in Beziehung gesetzt, ebenso wie seine humanistische Orientierung an antiken rhetorischen Modellen und Autoren (bevorzugt Livius und Sallust) nachvollzogen wird. Ebenfalls werden die narrativen Sequenzen des Textes regestenartig vorgestellt (S. 173–189). Die Textedition (S. 197–468) umfasst einen dreigliedrigen Fußnotenapparat mit Varianten und Emendierungen, literarischen Quellen und präzisen historischen Einordnungen. Eine besondere Preziose stellen die beigegebenen Editionen von 16 Briefen aus der Kanzlei Ferrantes zu den Ereignissen dar, die hier erstmals der Hand Pontanos zugewiesen werden konnten (S. 469–507). Umfassende Orts-, Personen- und Quellenregister (S. 509–599) beschließen den in jeder Hinsicht vorbildlichen, akkuraten Bd. Ihm ist eine weite Rezeption im Rahmen des aktuell neuen Interesses an der Historiographie Süditaliens in Mittelalter und Renaissance sehr zu wünschen. Tobias Daniels